

Il presidente degli industriali “Il Santo Padre come noi difende l'economia reale”

**Boccia: “Gli imprenditori devono tutelare il lavoro nelle aziende
Ma non possono farlo a prescindere dalla salute delle imprese”**

Presidente Boccia, il Papa dice: “Gli imprenditori si trasformano sempre più in speculatori”. Il Papa fa il Papa, e traccia una netta linea di confine. Eppure speculare significa guadagnare, e chi guadagna investe. Non è così?

«Ci sono guadagni che vengono dal fattore della produzione, altri che vengono da rendite. La bolla finanziaria del 2008 nasce negli Stati Uniti come conseguenza di speculazioni nel mercato immobiliare. Il Papa dice molto bene le cose che sosteniamo anche noi quando affermiamo che occorre prestare più attenzione all'economia reale. Non a caso per i veri imprenditori ha solo elogi».

“In Italia il sistema politico certe volte sembra incoraggiare chi specula e non chi crede nel lavoro”. Condivide anche questa?

«Non dobbiamo generalizzare ma è evidente che spesso “la politica” non tuteli come dovrebbe l'impresa che è il luogo dove si genera il lavoro. Forse è perché l'impresa non vota, ma un sistema fiscale che premi chi produce e non chi specula è il primo passo per affrontare il problema. Ricordo che il Papa ha citato una bellissima frase di Luigi Einaudi: Migliaia, milioni d'individui, lavorano, pro-

ducono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. Questi individui sono gli imprenditori».

La tanto osannata meritocrazia diventa spesso una “legittimazione etica della disuguaglianza”. Ma senza merito come si realizza la crescita?

«Chiarire questo punto è importante. Il merito serve alla crescita e la crescita serve a combattere disuguaglianze e povertà. Anche il Papa mostra di rispettare chi s'impegna e assai meno chi si limita a chiacchierare».

Anche a lei piace l'articolo uno della Costituzione?

«Io sono italiano. Condivido lo spirito della Costituzione e anche la rappresentazione che ne dà Roberto Benigni: un capolavoro. E sono un imprenditore prim'ancora che il presidente di Confindustria. Ogni volta che vediamo una fabbrica chiusa è come se avessimo un lutto in famiglia».

Un imprenditore che fa l'impossibile per evitare il licenziamento dei suoi dipendenti è lungimirante o sentimentale?

«Un imprenditore che fa di tutto per non ricorrere a licenziamenti sente la responsabilità

collettiva del suo ruolo. Sa di non dover rispondere solo della propria sorte. Nessun imprenditore si libera con piacere di un lavoratore capace. Anzi, fa di tutto per tenerselo stretto. Ma esiste anche un momento oltre il quale la difesa di un'azienda decotta equivale a mettere in piedi una rendita».

Delocalizzare è una scelta lungimirante o da speculatori?

«C'è chi delocalizza con l'obiettivo di rafforzare le imprese e internazionalizzarle, altra cosa è la delocalizzazione tout court. Ma ci sono anche imprese che sono costrette a farlo perché diversamente chiuderebbero».

Si è mai trovato costretto a licenziare qualcuno? Fino a che punto un imprenditore deve farsi carico delle conseguenze di un licenziamento?

«Sì, una volta siamo stati costretti a licenziare perché vittime di una truffa. Per salvare l'azienda decidemmo di vendere tutti i nostri beni, e siamo ripartiti. Seguendo l'insegnamento di nostro padre abbiamo messo la famiglia al servizio dell'impresa e non l'impresa al servizio della famiglia. Dobbiamo difendere il lavoro nelle imprese ma non possiamo farlo a prescindere dalla salute delle imprese».

Cosa ne pensa dell'ipotesi di introdurre il reddito di cittadinanza?

«La penso esattamente come il Papa: bisogna dare lavoro e non sussidi. All'assemblea di Confindustria abbiamo proposto un piano straordinario d'inclusione dei giovani. Con Cgil, Cisl e Uil stiamo lavorando a un programma di politica attiva per il lavoro. Può accadere che un'impresa vada in difficoltà e occorre definire per bene le regole perché i lavoratori in uscita possano transitare verso altre imprese attraverso progetti mirati di formazione».

E cosa ne pensa della polemica di queste ore sui voucher?

«Da grande leader quale è Francesco dice che occorre distinguere le cose urgenti da quelle importanti. Forse la questione dei voucher è urgente per alcuni, ma il futuro dell'Italia non passa di qui. Mi concentrerei su questioni più rilevanti, come è l'ipotesi di reperire i fondi per abbattere il cuneo fiscale. Ho la sensazione che sul tema del lavoro occasionale si stia facendo una grande questione di principio, ma se facciamo tutti questioni di principio non andremo lontano».

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA



GIORGIO PEROTTINO/REUTERS



Vincenzo Boccia
Presidente
di
Confindustria
è nato
nel 1964

Ci sono imprese che sono costrette a delocalizzare perché diversamente chiuderebbero

Sul reddito di cittadinanza la penso esattamente come il Papa: bisogna dare lavoro e non sussidi

Vincenzo Boccia
Presidente
di Confindustria

150.000

aziende

Il numero delle imprese aderenti alla Confindustria di cui Vincenzo Boccia è presidente

5,4

milioni

I lavoratori delle aziende italiane che fanno parte di Confindustria

